

Prefazione

Nelle opere da me pubblicate in questi ultimi anni ho scelto di inserire alcuni testi poetici tratti dal *Cantico di Tommaso* di A. Rita Mazzocco, per i seguenti motivi: la loro aderenza ai contenuti dei miei libri, la bellezza oggettiva dei versi, il loro innegabile valore sul piano letterario ed infine per la capacità dell'Autrice di proporsi, tramite il personaggio Tommaso, come emblema dell'Uomo di tutti i tempi; ruolo quest'ultimo che fu già di Sant'Agostino più di un millennio e mezzo fa. Ma a questo proposito sono già state analizzate le affinità spirituali ed umane tra Agostino ed il Tommaso di Rita Mazzocco, come anche la sconcertante somiglianza fra le rispettive cornici storiche, pur così lontane cronologicamente, entro cui si consumò allora la vita del santo vescovo e si sgrana oggi la vita dell'Autrice. Perciò adesso è il momento di rivolgere la nostra attenzione al *Cantico* e a colei che lo ha composto.

Si tratta di una raccolta di oltre 140 testi in forma poetica dai quali sono stati selezionati i brani (o canti) contenuti nel presente volume, concepiti e scritti a partire dal 1990. Nati come estemporanei sfoghi di un profondo malessere interiore (e sono i più belli), evolutisi nella pacatezza dei ricordi, nella passionalità dei dialoghi con Dio stesso, nelle emozioni e sentimenti

ispirati al monastero e alla vita monastica, infine trasferiti in misticismo e preghiera, solo dopo una dozzina d'anni i canti sono stati raccolti sistematicamente ed ordinati in successione organica a delineare una storia che si snoda nel tempo, passando attraverso tappe successive. Oggi l'insieme si presenta, e si offre, non solo quale racconto di vita vissuta, ma anche come modello descrittivo dell'itinerario spirituale comune a milioni di cristiani: dalle ribellioni adolescenziali contro tutto e contro tutti – Dio compreso, all'arida negazione della religiosità, alle laceranti crisi spirituali, alla struggente nostalgia del Dio dell'infanzia, all'esplosione di gioia per averlo ritrovato.

All'Autrice, umbra di Foligno che vive e lavora in Urbino, ben si attaglia oggi l'espressione biblica: *Ecco io faccio nuove tutte le cose*; e davvero nuova è man mano diventata la creatura umana che, toccata dalla Grazia, condivide con chi legge i suoi versi il tormento e l'estasi del faticoso ma entusiasmante itinerario verso Dio. Rita Mazzocco però conserva, della creatura vecchia, la maschera di Tommaso, ritenendosi tutt'ora guidata, nel cammino di fede, più dalla ragione che dal cuore; denuncia che ancora convivono in lei, accanto alla sicurezza dell'esistenza e dell'amore di Dio, i dubbi, i ripensamenti, le cadute, i passi indietro caratteristici del sentire umano, lo sfinimento morale per certezze concrete sempre implorate e mai ottenute. In un testo, al suo Dio fa esclamare: «...Vorresti vedere / toccare / capire, sapere...»; e altrove: «Come posso raggiungerti / quando mentre mi cerchi / e vorresti trovarmi / ti disperdi / perché non puoi vedermi?». Questo è il dolore bruciante di Tommaso; il non aver un Costato da toccare fisicamente, razionalmente; l'essere incapace

di rinunciare all'orgoglio intellettuale; non possedere il coraggio – come recita un terzo canto – di affidare tutto il tempo della vita / alla certezza di una speranza. Ancora e sempre l'Uomo, impastato di bene e di male, di odio e passione, di aneliti e rifiuti; ubriaco di libertà quasi sempre spesa male, oggetto e soggetto di errori e contraddizioni.

Ci sono sei versi di un ulteriore canto che scolpiscono il ritratto di Tommaso più efficacemente di un testo di psicologia: «Mi accascio e mi rialzo / piango e subito abbozzo un sorriso / provo rancore mentre anelo la pace / sono deluso e intanto spero / mi rifugio impaurito / e sospiro l'avventura».

Ecco: questo è l'Uomo, questo è Tommaso, questa è Rita Mazzocco. Ed il suo *Cantico* è un'autobiografia involontaria da leggere con il cuore, lasciandosi coinvolgere e travolgere dalla commozione, senza opporre resistenza.

P. Remo Piccolomini OSA

Io in cerca d'autore

Lui è Dio, ed ha il potere di nasconderti le stelle lasciandoti vagare senza meta finché non ti decidi ad ascoltarlo. È un Dio pazzo! Sì, pazzamente innamorato della sua creatura. L'ha voluta per amore e nell'amore ha intessuto la sua storia. Ma l'amore si fonda sulla libertà, cosicché Egli stesso può essere rifiutato e rinnegato dal proprio figlio.

La mia libertà, il mio potere di dire sì o no, ci sto o non ci sto, quanto deve costarti, mio Dio! È il mio amore che vuoi, è me che vuoi non quel che so fare, non ciò che ho ma quello che sono. Così come sono... Come puoi desiderarlo? Ed io, come posso amarti se tu sei Dio? Da dove comincio, cosa devo fare, dove devo andare?

Spingo questa barca che è la vita mia, e a forza di remare qualche volta ho l'impressione di non farcela più. Poi mi riprendo e mi ostino a cercare un approdo.

Non posso amarti, lo capisci, vero? Non so chi sei, non so qual è il tuo volto, talora non so neanche perché ti accanisci a cercarmi. E mi lasci così inquieto perché niente mi dà risposta. Che vuoi da me? Che devo fare per smettere di remare ed attraccare da qualche parte? A volte sembra che a muovere i fili della mia storia sia Qualcuno che non sa. Che non mi conosce. Non

mi conosce e non pensa che ho paura. La solitudine che mi accompagna tutte le volte che devo decidere, il sentirmi fuori da qualcosa che so che mi appartiene ma che non posso contenere: questo inaridisce la mia linfa e sconvolge ogni mio desiderio.

Poi, quando intuisco la meta, la paura di non arrivarci e il terrore della solitudine diventano insopportabili. Allora affondo i remi nell'acqua e scivolo all'indietro lentamente, come un ladro, per non farmi accorgere neanche da me stesso che sto battendo la ritirata. E intanto mi vado ripetendo: com'è possibile che mi si chieda questo? E perché proprio a me? È inconcepibile affrontare l'oceano con una barca così piccola!

Tu, mio Dio, fai presto a dire: Non temere, ma io la paura ce l'ho, eccome! Paura di non riuscire, di sbagliare, di non aver capito bene. Paura di osare troppo e ho la tentazione di sottrarmi al tiro.

Ma Tu, lo vedi questo Tommaso che non conosce la fiducia e crede solo a ciò che vede e tocca? Come puoi chiedermi tanto? Io che ho bisogno di certezze, come faccio ad avventurarmi per una strada che neanche conosco, che mi appare estranea; ma soprattutto chi mi dà la certezza che questa è la via da seguire per dare senso a tutta la mia vita?

Qualcosa mi dice di buttarmi e qualcosa mi frena. So cos'è. È la paura d'essere amato per quello che sono: povero – tanto povero, e bisognoso di qualunque cosa mi dia la sicurezza di non essere stato gettato a caso nell'esistenza ma di essere stato voluto unicamente per un disegno di amore.

Tommaso

Sentirsi esistere quasi a dispetto
e poi violentare la vita con rabbia
rubando senza scrupolo alcuno
qualsiasi straccio o parvenza d'amore.
Perfino sudarlo!,
straziando in tal modo ogni vero desiderio.
E poi, quando morde la fame
strozzare, perché no, anche l'umiliante pietà.

Ecco, vorrei sapere l'effetto che fa
il sentirsi amati
solo per il fatto di esistere
e non doversele sempre inventare.

Ed è questo che tarpa le ali
al mio volo segreto.

Questo amore

Nulla è forte come l'amore
che sa godere del suo stesso amare.
Niente è più libero di lui
che si commuove nel cuore dell'amato
senza nulla chiedere
perché sa bastare a se stesso.
E incendiando non obbliga
ardendo non consuma.

Nessuna cosa lo sconforta
sebbene niente lo appaghi.
Com'è disumano l'amore!

Così divino
quando pretende l'eternità
così terreno
quando si sazia delle mie attenzioni.
Così sublime quando
fiero ed altero
s'impadronisce del mio cuore
che allorché mi pare di dominarlo
irriverente e sgarbato
mi abbandona
incurante di lasciarmi nudo ed affamato.
Ingordo soltanto
di un suo ritorno.

Questo
e nient'altro
davvero: nient'altro
è lo spasimo che mi ostina alla vita.